A colloquio con il grande scrittore ospite in questi giorni a Milano

Borges: vivo sempre nel sogno della bellezza

L'incessante lotta contro i limiti del corpo

IMPRESSIONANO di Jorge Luis Borges, a guardarlo da vicino, i suoi occhi ciechi azzurri; la palpebra copre l'oc-chio destro, il sinistro è lar-

go, spento, errante. Quasi novantenne, Borges è ormai prigioniero dei suoi pensieri, replica alle doman-de con un'impazienza da bambino, interrompe, gioca, provoca, invita ad altre in-terrogazioni; ma, pur così disponibile, la sua verità sta in quei monologhi balbettati che egli dice a se stesso o a un suo Dio nascosto, e chi sa quanto a lungo discorrerebbe col suo Dio o con la sua morte, solo, meraviglio-so folle, se qualcuno non lo

riportasse a noi.

Allora, docile proprio come un cieco il quale sa di dovere agli altri la tutela, si ferma e dispone il suo volto nella direzione dalla quale proviene la voce, e tende ogni lineamento con un tale spasimo che sembra riesca a sormontare il buio, il quale invece resta e l'opprime

Jorge Luis Borges durante una delle sue frequenti visite in Italia. Nato oltre Atlantico, Borges si sente profonda-mente europeo

lente parole, di cauti gesti, e facendola percepire anche a me, quell'onda del tempo, facendola vedere anche a me, lui cieco. Mi è venuto spontaneo, allora, interro-garlo sul sogno, ed è stato come se, restando nel sogno, Borges narrasse dei sogni:
«Prediligo raccontare i sogni,
io passo dal sogno al sonno
dal sonno ai sogni, ininterottamente. rottamente» Per tentarlo su qualche Per tentarlo su qualche problema politico gli ho chiesto come giudicava la «questione ebraica». Borges è rimasto imperturbabile: «La questione ebraica esiste, certo, ma esiste come tante altre questioni. No, non è una questione speciale, ma una questione tra tante altre questioni di tanti altri popoli». Il terrorismo, come lo considera Borges? «È terribile voler far paura. Sono contra

rio a chi vive per far paura agli altri; del resto sono contrario alla stessa guerra».

è il tempo»... Alzava gli occhi ciechi che si slargavano un

istante ritrovando vista in-terna per seguire l'onda del

tempo, accompagnandola di

Pretesto di fuga

A tal punto, vestendomi di mentalità mondana, ho vomentalità mondana, ho vo-luto considerare Borges un po' vago, un po' fuori dal mondo, quasi la cecità sia per lui un tragico pretesto di fuga dalla realtà. Per dar voce a questo sospetto, gli ho posto un quesito indiretto: quale opinione avesse sulla possibile viltà dei letterati e della letteratura. Nella risposta Borges è stato il vecchio meraviglioso, io credo, nel quale oggi è onorata l'arte. «Tutto è importante della vita», ha detto, bruciando ogni presunzione di possedere il segreto della realtà, del senso della storia, di qualciari idealarie abora, di qualsiasi ideologia che vo-glia limitare la vita. Sono venute le ultime do-

mande. Borges, crede in Dio? «No, non sono credente». È per lei giustificato chi crede in Dio? «Certo, è legittimo». È necessaria la bellezza? «Assolutamente, si». Alza il viso a inseguire la luce che non vede, balbetta, dilata gli occhi dentro i suoi sogni, e dentro i sogni manife-sta più libertà, più amore, più verità di coloro i quali nella realtà ci stanno gros-solanamente e sembrano «realisti». Perché Borges dà libero corso all'intero mare della sua fantasia, mentre i «realisti» ritagliano una scarna zona della vita e l'in-gigantiscono. Ha ragione il sogno di Borges, «tutto è importante della vita»; ma non tutti sono capaci di amare e di esprimere il «tutto».

ANTONIO SACCA

Le offese del tempo

Mentre parla, Borges ha sorrisi fuor di luogo, delicatissimi, fuggenti; eccitando-si con il suo eloquio, le pusi con il suo eloquio, le pui-pille gli si dilatano in una interiore vista dell'anima. Spesso si inceppa, le labbra fremono senza trovar paro-le. È questa sua gentile e re-cisa lotta contro i limiti del corpo, è questo resistere del poeta, questa vittoria del poeta contro le offese del tempo, è la gloriosa impel-lenza dell'espressione fino all'ultimo battito di vita che

modo in cui è possibile una conversazione con Borges, rispettando le dolci divagazioni delle sue fantasie, quasi la cecità sia, per lui, un tragico pretesto per allontanarsi dagli altri e dalla realtà, non per negarli ma per attingervi senza futili parvenze

Ecco quanto Borges diceva a se stesso parlando con me... La prima domanda, a un uomo così antico, era paradossale, ma fatta a proposito; gli ho chiesto se provasse timore o speranza per il futuro dell'umanità.

«L'avvenire stesso dipende

dalla speranza; come sarebbe concepibile un avvenire senea speranza! In quanto a me, è difficile sperare e pensare all'avvenire, sebbene amo ancora ascoltare chi mi legge,

all'ultimo battito di vita che Borges incarna visibilmente davanti a me. Non è concesso all'uomo oltrepassare, a dar la misura dell'umana nobiltà, questa meta: l'arte contro la morte.

Con Borges — presentatomi da Armando Verdiglione, della cui Fondazione e ospite a Milano — ho avuto modo di conversare nel modo in cui è possibile una

amo gli amici» Allo scopo di precisare la

mia domanda, l'ho interrogato sul nazionalismo, se lo giudica un pericolo. Borges si è animato, si è proclamato contrario al nazionalismo, considera un errore che esistano frontiere; si dichiara internazionalista e, culturalmente, un europeo, pur non essendo europeo di na-

scita, mostrando in tal modo e in quanto poco conto tenga le divisioni geografiche.

Ha mostrato pure una certa inquietudine, mi è sembrato, quando gli ho detto di aver ben studiato i suoi libri e che lo considero un maestro della forma. «No, non la forma; le emozioni, il ritmo, la cadenza», e ha continuato a ribadire che

gli interessano le emozioni soprattutto, forse ritenendo ch'io fossi della sbagliata opinione che egli indulga al formalismo.

Quando ho accennato al tempo, quale tema fonda-mentale dei suoi scritti, è entrato in pieno nel suo immaginario: «Il tempo, lo scorrere del tempo, il divenire, quel gran contenitore che